



Lanzo, 9 marzo 1949

Carissimi Confratelli,

il 31 gennaio alle ore 19,30, nel giorno del Suo glorioso transito, Don Bosco chiamava a sè il suo fedele discepolo

Sac. Prof. GIOVANNI VALLINO

di anni 78

Spirava dopo aver ricevuto il santo Viatico, circondato da tutti i confratelli, con la serenità degli antichi patriarchi, ricco di meriti. I suoi funerali dimostrarono quanto vasto e profondo fosse l'affetto dei confratelli e degli ex-allievi per il caro estinto.

Era nato a Benevagienna (Cuneo) il 7 ottobre 1871. Uno zio canonico ne aveva sorvegliato i primi passi negli studi e lo aveva indirizzato a Don Bosco. Fu allievo dell'Oratorio dal 1882 al 1887, e la sua anima si plasmò nel fascino di quegli anni in cui Don Bosco commoveva il mondo con la sua opera prodigiosa. Fu tra gli alunni che videro il buon Padre ritornare da Parigi con la veste tagliuzzata dagli ammiratori, desiderosi di possedere una reliquia. Ebbe la bella sorte di tenere il sacchetto delle

nocciole quando Don Bosco le moltiplicò per darne a tutti gli alunni.

Fece il noviziato a Foglizzo nel 1887-88. Ricevette l'abito chiericale da Don Bosco il 20 ottobre del 1887. Fu l'ultima volta che il buon Padre, già stanchissimo e cadente, si recò colà per la vestizione di 94 ascritti. A sera Don Bosco cenò in camera: a servirlo fu scelto il chierico Vallino. Bisognava salire parecchie scale reggendo piatti e stoviglie, senza potere alzare con la mano la lunga talare. Il chierichetto, ancora impacciato, inciampò e fece un largo squarcio alla veste. Si presentò a Don Bosco rosso e confuso. Il buon Padre scorse sul volto del chierico il disappunto; guardò lo strappo e sorridendo lo confortò: « Non angustiarti: la suora guardarobiera riparerà presto il guasto; ma

tu procura di non strappare mai l'obbedienza ».

Don Vallino tenne presente per tutta la vita il consiglio di Don Bosco e lo attuò con una forza d'animo e uno spirito di fede e di mortificazione non comuni.

Fece la professione religiosa il 2 ottobre 1888 a Valsalice, ove rimase due anni per completare lo studentato filosofico iniziato a Foglizzo. Dal 1890 al 1895 fu assistente e insegnante a Lanzo; poi consigliere scolastico e insegnante a Trevi (1895-99) a Roma (1899-1902) e Frascati (1902-1904). Fu ordinato Sacerdote a Trevi il 27 marzo 1898. Nell'ottobre 1904 venne a Lanzo, ove insegnò nella quinta ginnasiale fino al 1938, e fu insieme, successivamente, consigliere, catechista, prefetto e direttore. Dal 1938 al 1942 tenne la direzione del Collegio San Giovanni Evangelista di Torino e poi tornò definitivamente a Lanzo e fu confessore preziosissimo e apprezzatissimo fino alla morte.

Chi ha conosciuto Don Vallino farà le meraviglie al sentire che da ragazzo fu di costituzione gracile, dovette ripetutamente lasciare l'Oratorio per malattia, e nel 1907 ebbe un preoccupante attacco ai polmoni. Ma la volontà ferrea sorresse quel fisico malfermo e ne fece una tempra di lavoratore infaticabile.

Si alzava abitualmente alle quattro e mezzo; recitava il breviario, celebrava la santa Messa e faceva la meditazione. Poi era tutto dei suoi giovani fino alla sera. In questo « dare la precedenza alle cose di Dio » troviamo il segreto della intensa spiritualità che permeava tutta la sua attività; il lavoro senza misura e la pratica integrale del sistema preventivo, basato sulla carità, furono le caratteristiche della sua salesianità. Mantenne questo tenor di vita fino alla morte. Un anno prima della fine ebbe un forte attacco al cuore, che lo costrinse al letto. Non appena poté alzarsi volle tornare al suo orario. Dopo alcuni mesi l'insufficienza cardiaca si

fece più sensibile e più molesta. Gli imposi di alzarsi più tardi; ma passati pochi giorni, venne a supplicare di tornare all'antico orario: « Se cadrò una terza volta, mi rassegnerò a fare il malato ». Cadde la terza volta: uno svenimento alla fine della Messa: si trascinò in camera e riposò un momento; poi tornò in Chiesa al suo confessionale e quella mattina confessò più del solito; più tardi dovette mettersi a letto e non si alzò più. Mancavano pochi giorni alla fine: furono giorni in cui la sua figura di religioso esemplare si illuminò di luce ancora più fulgida.

Un confratello, che lo conobbe molto da vicino, scrive: « Don Vallino è stato una figura di Salesiano tra le più complete che io abbia conosciuto ».

Un altro lo tratteggia più minutamente: « Don Vallino dimostrò di possedere, come superiore, quella dolcezza e quella comprensione che lo rendevano accetto ai confratelli e ai giovani; aveva la paternità salesiana, la giusta tolleranza per le comuni manchevolezze. Sapeva conoscere i bisogni dei confratelli, interpretare i loro desideri, andar loro incontro e con una tale semplicità e naturalezza da non lasciar trapelare il suo gran cuore. Tra tanta varietà di caratteri e di umori, egli sapeva mantenere sempre un equilibrio tale da rendere quasi impossibili screzi e malumori; perchè tutti erano soggiogati dalla sua serenità e dal suo buon tratto. San Giovanni Bosco era il suo ideale, il modello nella esplicazione della sua autorità di Superiore. Lavoro, molto lavoro, e preghiera furono le armi del suo apostolato ».

La più bella sintesi della figura morale di Don Vallino fu tracciata da lui stesso nella conclusione di una conferenza fatta ai confratelli: « Un fattore vitale della nostra professione salesiana è l'incrollabile, indefettibile devozione a Don Bosco; l'idea prima, lo studio zelante di ogni Salesiano è l'aderire a

Don Bosco e voler attuare ciò che egli insegnò e lasciò in eredità e tradizione. Il tenor di vita mortificato, il lavoro senza misura, l'osservanza regolare e l'unità di spirito, lo splendore della purezza, la devozione Mariana e la vita Eucaristica, lo zelo per le anime, il sistema preventivo, sono i capisaldi della nostra tradizione e l'adempimento della nostra vocazione, ossia il soddisfacimento delle responsabilità che noi abbiamo assunte e che vogliamo senza defezione mantenere ». Fissando i capisaldi dell'ideale salesiano, Don Vallino tratteggiò involontariamente la propria vita: egli fu l'uomo che sentì ed attuò le grandi responsabilità di ogni Salesiano dinanzi alla Congregazione. L'idea prima e lo studio zelante di tutta la sua vita fu di aderire a Don Bosco e di attuare quanto egli insegnò e lasciò in eredità e tradizione. In questa attuazione Don Vallino fu sorretto da una volontà di ferro e da un cuore di apostolo. Fu un sacerdote pio, zelante e dal tenor di vita mortificato; un religioso esemplare, fedele discepolo di Don Bosco santo. Ma fu soprattutto un lavoratore, che non conobbe misura e un educatore che seppe trasfondere nei suoi alunni la tenacia del suo temperamento e farne degli uomini.

L'aureola più fulgida che circonda la figura di Don Vallino è quella dell'insegnante e dell'educatore. Fece scuola per quarantotto anni, dei quali trentaquattro in quinta ginnasiale a Lanzo.

Ecco quanto scrive un suo alunno, oggi parroco in un grosso paese del Piemonte: « Quella di professore è la luce più splendente agli occhi di tutti, credo senza eccezione. Provenivo dall'Oratorio munito di pagella di promozione alla quinta ginnasiale. Mi pareva di sapere. Dopo qualche giorno capii le mie lacune. Non c'era altra via che seguirlo con una volontà che calcasse la sua. La sua era una volontà eccezionale. Non ho mai studiato tanto prima di allora e purtroppo neppure dopo.

La sua abilità fondamentale era di non fare troppo affidamento sugli studi anteriori: in un mese soleva fissare nelle menti dei suoi alunni in forma esatta il programma dell'annata precedente. Poi partiva deciso; e noi dietro. È vero che ci ha fatto lavorare tanto, ma non è meno vero che ha lavorato tanto anche lui. Cinque lezioni al giorno s'andavano recitando e le sentiva tutte e da tutti in cortile, senza scapito delle ore di lezione. Nella scuola un breve sondaggio per controllare se si era studiato, se si era con lui, e la sorte definiva i due o tre nomi che venivano tratti da una famosa scatola. La ricreazione, tutte le ricreazioni, completavano gli interrogatori. Una sola volta fui disgustato fino alle lacrime; forse erano lacrime di rabbia. Mi respinse a due riprese insoddisfatto; solo alla terza riuscii ad appagarlo. " Vuole la storia dell'Olivati alla lettera, come le formule irregolari greche, come le poesie del Carducci; ecco cosa vuole ", esclamai tornando ai compagni. Qualche altro si trovò anche peggio di me, sotto un tale regime; ma gli convenne piegarsi. Scendendo a Torino per gli esami, eravamo sicuri del fatto nostro e negli orali non ci fu domanda cui non sapessimo rispondere fulmineamente e in modo preciso. Sapevamo tutto. Di più, tutto era così bene e tenacemente fisso nella mente, che cinque anni dopo mi presentai come privatista alla licenza liceale e, per il greco e il latino, non trovai difficoltà a meritarmi la classifica di otto con la preparazione avuta cinque anni prima a Lanzo. Don Vallino era un uomo di cui mordevi il freno al principio dell'anno, ma alla fine di giugno gli avresti baciato i piedi. Meraviglioso il suo metodo, che non potei più sperimentare dopo. A Pasqua il programma era finito e dopo Pasqua, sotto la sua direttiva, si ripassava tutto anche due volte. Non era a stupire se alla fine tutti sapevano e tutti avevano piegato. Non si aveva neppure il tempo

per fare peccati e nessuno aveva grilli per il capo ».

Ho riportato per intero questa pagina perchè è caratteristica per la conoscenza di Don Vallino insegnante ed educatore.

Un altro alunno, ora dottore a Torino, all'annuncio della sua morte scrive: « Pensavamo a Don Vallino come si pensa ad un nume tutelare di tutti i suoi allievi antichi e nuovi, lo pensavamo sempre lassù dove era tornato negli ultimi tempi, per vivere ancora a Lanzo e per morirvi. Ora l'animo nostro trabocca di ricordi e duole di amaro sconforto. È scomparso un vecchio, un caro maestro, che ci ricordava tutti per nome, come ci aveva chiamati ai tempi della scuola, quando il suo fare burbero e dolce ad un tempo ci educava allo studio dei classici, come nessuno dopo di lui seppe fare per noi. Il ricordo di lui resta vivo, insieme alla riconoscenza che non si estingue ».

È voce di uno e voce di tutti: Don Vallino era una istituzione a Lanzo, richiamo irresistibile a centinaia e centinaia di alunni: ogni adunanza di ex-allievi era la più chiara testimonianza dell'affetto e della devozione incondi-

zionata di cui egli era circondato.

Per i confratelli era un esempio luminoso che ricordava da vicino Don Bosco e infondeva serenità e fiducia con la sola presenza.

Il suo ex-ispettore Don Ricceri scrive: « Don Vallino era una luce per me. Durante il sessennio subalpino trovai in lui tanto conforto, tanto affetto, tanta devozione da esserne ammirato e confuso. L'esperienza lunga e molteplice della vita gli aveva dato un senso di serenità, di spiritualità e di discrezione, che impressionava e confortava al bene. Io mi reputo un suo beneficato, anche se lui non ha mai sognato di farmi tanto bene ».

Ad un così fedele discepolo di Don Bosco e ad un tale lavoratore il Signore ha certamente concesso un riconoscimento divino ed eterno. Nondimeno, per dovere di carità e di riconoscenza, lo raccomando alle preghiere dei confratelli. Raccomando insieme questa Casa, che con la scomparsa di Don Vallino sente un gran vuoto e mi professo vostro aff.mo in Don Bosco Santo

Sac. GUIDO BOSTO

Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. VALLINO GIOVANNI da Benevagienna (Cuneo) morto a Lanzo a 78 anni di età, 61 di professione e 51 di Sacerdozio. Fu Direttore per 10 anni.